

Federica Fantozzi

ROMA La notizia ha raggiunto Anna Maria Franzoni nel carcere torinese delle Vallette poco prima delle 15 di ieri, diciassettesimo giorno della sua detenzione. Lei l'ha accolta con un grido: «Avevo ragione io! Avete visto? Avevo ragione io». La freddezza manifestata dalle altre detenute del Braccio D non ha scalfito la sua gioia: «Lo sapevo che sarei uscita» ha continuato a ripetere. Pochi minuti dopo, ha lasciato la prigione verso casa. Un'ora prima, presso la cancelleria del tribunale di Torino, era stato depositato il dispositivo dell'ordinanza del Tribunale del Riesame che ne disponeva l'immediata scarcerazione.

Il provvedimento è firmato dai tre magistrati - il presidente Pier Giorgio Balestretti e i due giudici a latere Immacolata Laduola e Daniela Colpo - che compongono il tribunale competente a decidere sulla richiesta presentata dall'avvocato difensore Carlo Federico Grosso. Una decisione raggiunta con rapidità: poco più di quattro ore di camera di consiglio. L'organo giudiziario infatti si era riunito ieri mattina intorno alle 9.30 e aveva tempo per pronunciarsi fino alle mezzanotte di domani. Invece, poco prima delle 14 di ieri il presidente Balestretti è uscito dal Palazzo di Giustizia del capoluogo piemontese. Immediato il deposito del dispositivo, che annulla la vo-

luminosa ordinanza di custodia cautelare firmata il 13 marzo dal gip di Aosta Fabrizio Gandini su richiesta del pm Stefania Cugge. Le motivazioni verranno rese note nei prossimi giorni, data prevista martedì 2 aprile. Esclusi i vizi di procedura, restano due alternative: i giudici hanno ritenuto assenti o insufficienti i gravi indizi di colpevolezza ovvero hanno trovato insussistenti i presupposti per la custodia cautelare. Più probabile la prima ipotesi, che conduce proprio all'annullamento dell'ordine di carcerazione, mentre nella seconda l'ordine ver-

rebbe confermato disponendo però il ritorno in libertà dell'indagata o la concessione degli arresti domiciliari (richiesta pure formulata dalla difesa in via subordinata). Questo significherebbe che la donna può tornare libera - pur non essendo esclusa la colpevolezza - poiché ad avviso dei giudici, non c'è pericolo che fugga, inquina le prove ovvero reiteri il reato. Anna Maria Franzoni è stata liberata esattamente due mesi dopo l'omicidio di suo figlio Samuele, avvenuto lo scorso 30 gennaio, per il quale è indagata.

Comprensibile la soddisfazione del suo legale, che l'altro ieri - con un'arringa fiume di sei ore - si era impegnato per «smontare pezzo per pezzo» la ricostruzione dell'accusa e convincere il Tribunale della Libertà della mancanza dei presupposti per gli arresti cautelari. Ha osservato Grosso: «Prendo atto del risultato con estrema soddisfazione. Ci ho messo tutto me stesso, tutta la mia capacità, la mia passione e la mia forza per ottenerlo. Ho lavorato quattordici ore al giorno, ma sono estremamente soddisfatto». Il penalista non vuole fare com-

menti nel merito prima di avere letto le motivazioni dell'atto: «Fino a quel momento, non posso commentare le ragioni dell'annullamento dell'ordinanza di custodia». Da parte sua, il gip Gandini si dichiara «sereno» e rispettoso del lavoro dei giudici che pure hanno capovolto il suo: «L'ordinanza l'ho firmata io e se c'è un errore quello sarà solo mio. Mi aspetto ora anche delle critiche, fa parte del gioco».

Solo poche parole da parte del procuratore capo di Aosta Maria Del Savio Bonaudo: «Aspettiamo le motivazioni.

Noi continuiamo a credere nella nostra inchiesta e negli indizi che ci hanno portato a chiedere l'arresto per la signora». Solo dopo aver valutato i motivi che hanno spinto il Tribunale del Riesame (competente a valutare la legittimità di provvedimenti interlocutori) a scarcerare - ha proseguito la Bonaudo - la Procura deciderà se presentare ricorso in Cassazione.

Ieri, poche fra le detenute delle Vallette hanno gioito per la scarcerazione della loro compagna, appresa dalla tv. Molta rabbia, accuse di «favoritismi an-

avrebbe presentato nuove testimonianze. Il Procuratore Bonaudo tuttavia ha smentito che nell'udienza di venerdì la difesa abbia prodotto elementi nuovi. Altro *vulnus* nell'impianto accusatorio è il mancato ritrovamento a tutt'oggi dell'arma del delitto, di cui si sa soltanto che è «acuminata e contundente». La settimana prossima i carabinieri del Ris di Parma torneranno a cercarla nella villetta di Montroz dove è stato ucciso il bambino. Un sopralluogo, fanno sapere, già programmato e indipendente dalla scarcerazione della madre.

“ La sentenza del tribunale del riesame dopo quattro ore di camera di consiglio. Poco dopo la Franzoni ha lasciato il carcere di Torino ”



Il procuratore capo di Aosta: Aspettiamo le motivazioni, continuiamo a credere nella validità della nostra inchiesta La rabbia delle altre detenute: «favoritismi» ”

# L'urlo di Annamaria: «Avevo ragione io»

Cogne, scarcerata la mamma di Samuele. I giudici annullano l'ordinanza del gip: accuse infondate

## la difesa

### L'avvocato Grosso esulta: «Solo fragilissimi indizi»

ROMA L'avvocato Carlo Federico Grosso è soddisfatto del risultato ottenuto. Non fa previsioni sui futuri sviluppi delle indagini. Non avanza ipotesi su eventuali «spiste alternative» trascurate dall'inchiesta. E non dubita, come non ha mai dubitato, dell'innocenza della sua cliente né della sua sanità mentale. A convincerlo è stata «la fragilità inconsistente» degli indizi a carico emersa dalla lettura delle carte processuali. Ma soprattutto è stato l'istinto professionale: «Che in fondo è come l'aria, come le nuvole».

Il penalista, ex vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, è solito trascorrere le vacanze a Cogne. Così, quando si è trattato di scegliere un legale, i coniugi Lorenzi si sono rivolti a lui. Grosso non si è risparmiato nella costruzione di una linea difensiva destinata a «smontare pezzo per pezzo» l'impianto della pubblica accusa. Ultimo atto venerdì, in un'aula di fronte ai giudici del Tribunale del Riesame di Torino: sei ore di arringa, nove complessive di contraddittorio. Poi, la sua conclusione: «La signora è innocente, il castello di accuse crolla al primo soffio di vento». Ieri i magistrati gli hanno attribuito una prima vittoria, disponendo l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare del gip Gandini. Ha commentato Grosso: «Sono estremamente soddisfatto, ci ho messo tutto me stesso, evidentemente sono riuscito a convincere i componenti del Tribunale del Riesame, non so ancora in che punto». Si saprà probabilmente martedì, quando dovrebbero essere depositate le motivazioni del provvedimento. Prima di quel momento, l'avvocato preferisce astenersi da commenti nel merito: «Ovviamente nella mia ar-

ringa ho cercato di smontare il castello accusatorio, ma non so che cosa abbiano recepito i giudici, se le mie argomentazioni siano state condivise o meno e se siano state condivise altre considerazioni». Niente commenti dunque, ma una constatazione: «Io puntavo a un risultato: ottenere l'annullamento del-

l'ordinanza e fare uscire la signora Franzoni dalle Vallette e questo risultato, per fortuna, sono riuscito a ottenerlo».

Sollievo e contentezza non inducono però Grosso a bilanciarsi sulle direzioni che l'indagine potrebbe ora prendere. Resta aperto il capitolo della perizia psichiatrica, affidata ai consulenti di parte e ai periti del pm. Grosso, che oltre a due psichiatri ha scelto il medico legale Carlo Torre, ribadisce una sua certezza: «Che la signora sia assolutamente sana di mente». E spiega che avrebbe potuto opporsi alla richiesta di perizia, ma ha preferito non farlo: «Avrebbe fatto sì che il gip producesse

motivazioni ulteriori contro di noi. Ne ho avuto la riprova quando ha scritto che la perizia era di assoluta importanza... Ho pensato che se mi fossi opposto l'avrebbero fatta lo stesso». L'avvocato ha poi dichiarato di non avere idea di chi possa essere l'assassino di Samuele: «Se avessi avuto elementi concreti per indiziare qualcuno li avrei trasmessi immediatamente alla Procura». Perché «anche se la nuova legge mi consente di fare le investigazioni difensive non le ho volute fare e se qualcuno mi chiamava con qualcosa da dire ho preferito mandarlo alla Procura».

f.f.



## Dall'arresto al ritorno in libertà

All'1.30 di notte i carabinieri arrestano Anna Maria Franzoni e la portano nel carcere torinese delle Vallette. L'accusa è di omicidio volontario

Primo interrogatorio ad Anna Maria: lo conduce il gip di Aosta Fabrizio Gandini, alla presenza del pm Stefania Cugge e del difensore Carlo Federico Grosso. Il faccia a faccia dura 6 ore

Il difensore deposita la richiesta di rimessione in libertà di Anna Maria. La donna non è più in isolamento

Secondo interrogatorio: il pm Stefania Cugge e il procuratore capo Maria Del Savio Bonaudo sentono la donna per 5 ore

Anna Maria resta in carcere: il gip Gandini respinge la richiesta della difesa. I pm intendono chiedere la perizia psichiatrica per la donna

L'avvocato difensore Grosso presenta ricorso al Tribunale della libertà di Torino

I pm depositano al gip la richiesta di perizia psichiatrica per Anna Maria Franzoni

Venerdì 29 si riunisce il Tribunale del riesame per discutere il ricorso della difesa

Il gip ha deciso: l'incidente probatorio si svolgerà giovedì mattina nel carcere di Torino. I periti dovranno accertare se Anna Maria era capace di intendere e volere al momento dell'omicidio e valutare il suo attuale stato di salute mentale

Si è svolto nel carcere delle Vallette di Torino l'incidente probatorio che ha affidato a 9 periti l'incarico per la perizia psichiatrica su Anna Maria Franzoni. Tra 90 giorni i risultati

Il Tribunale del riesame deve decidere se scarcerare o riconfermare la carcerazione per la mamma del piccolo Samuele

Il Tribunale del riesame ha deciso: Anna Maria Franzoni ritorna in libertà. La donna esce dal carcere alle 15 diretta verso l'Emilia Romagna con il marito, Stefano Lorenzi, il papà e il fratello

ANSA-CENTIMETRI

## Il sindaco Ruffier: «È peggio di prima...»

ROMA «Ora è anche peggio di prima perché ci sono sospetti e illazioni su altre persone». È sconcertata la prima reazione del sindaco di Cogne, di fronte alla scarcerazione di Annamaria Franzoni. Appena apprende quanto deciso dal tribunale del Riesame, Osvaldo Ruffier si lascia andare a una constatazione durissima: «Con questo provvedimento si fa un passo indietro». Non è che punti il dito contro i giudici: «Se hanno scelto così - riflette con senso delle istituzioni - significa che avevano gli elementi per ritenere ingiusto l'arresto». Piuttosto si chiude in una ostinata difesa della sua gente, lui che a Cogne è sindaco da trent'anni e non ha mai visto turbata la tranquillità: «Io continuo ad essere convinto - ripete con caparbiata - che l'assassino non può essere un cittadino di Cogne». Da voce a un'angoscia che è di tutti i *cogneins* in queste ore: la paura che il fantasma di quel terribile omicidio compiuto ormai due mesi fa non li abbandonerà mai più. Dopo l'incredulità affrontata delle prime ore, il dolore, la pena e la solidarietà per Annamaria e Stefano, il fastidio per i giornalisti che continuavano a ronzare attorno, è arrivato negli ultimi giorni anche il momento dei veleni. Annamaria e la sua famiglia hanno puntato il dito contro alcuni loro concittadini. Gli amici dei Lorenzi hanno reso spontaneamente deposizione per rinforzare i sospetti. «Falsità», si sfogano gli accusati che a loro volta accusano di calunnia la Franzoni. È il momento delle denunce e delle accuse reciproche. La vicina di casa dei Lorenzi è anche finita sotto processo nel salotto di Vespa. E in questa Cogne che ieri è giunta la notizia della scarcerazione di Anna Maria Franzoni, che per il momento se ne starà lontana a Montecatone. «In paese ognuno ha accolto la notizia a modo suo», racconta il sindaco: «Non c'è nessuna divisione tra innocentisti e colpevolisti», assicura. «I *cogneins* discutono e si confrontano, attendono l'iter della magistratura». A lui si aggiunge il vescovo di Aosta: «Presto tornerà la pace in paese».

La madre: si è rimediato a un'ingiustizia. L'attesa del piccolo Davide che ha scritto su uno striscione: bentornata mamy

## È festa in casa Franzoni: «Sarà una Pasqua allegra»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sarà una Pasqua allegra, il venerdì di passione l'abbiamo fatto». È il primo momento di gioia a Montecatone Vallesse, dove la famiglia di Annamaria e quella di Stefano avevano sono riuniti in attesa della Pasqua, che hanno deciso di trascorrere insieme, ma soprattutto in attesa della decisione del Tribunale del Riesame. Dopo due mesi di dolore e di rabbia arriva la prima bella notizia: Annamaria è di nuovo libera. Oggi sarà con loro. Trascorreranno la giornata insieme, in qualche posto che tengono segreto (ma che devono comunque comunicare ai magistrati). E nonno Lorenzi, il suocero di Annamaria, il primo a commentare: «È una gran bella noti-

zia, finalmente. Eravamo stati invitati dai Franzoni a Montecatone Vallesse - racconta -. E ora che ci sarà anche Annamaria sarà una Pasqua più allegra. Anche se è triste dirlo perché rimane il dolore per Samuele, poverino...».

L'aveva detto Annamaria: «Pre-

Il suocero di Annamaria: è una bella notizia, anche se resta il dolore per il povero Samuele ”

sto sarò di nuovo libera». Lo aveva ripetuto all'altro suo figlio, Davide, quando aveva potuto riabbracciato in carcere, dopo quasi due settimane. «Mamma, quando torni a casa?», le aveva chiesto il piccolo. «Presto», aveva risposto Annamaria. «A Pasqua saremo di nuovo insieme», gli aveva promesso sorridente quando venerdì era tornato a trovarla. E la promessa l'ha mantenuta. «Avete visto? Avevo ragione io!», è esplosa quando nel carcere delle Vallette ha saputo che il tribunale del Riesame aveva deciso di concederle la libertà. Erano le 14.00 di ieri pomeriggio. Alle 15.00 ha lasciato il carcere, da sola, a bordo di un cellulare della polizia penitenziaria, invisibile agli occhi dei giornalisti. Il marito e il figlio, insieme a nonno Mario aspettarono a dieci chilometri da lì, a Setti-

mo Torinese. L'incontro avviene al casello dell'autostrada Torino-Milano: i tre salgono a bordo del furgoncino blindato ed è lì che avviene la prima riunione della famiglia. Abbracci, commozione. Si riparte: direzione Montecatone, tra le montagne dell'Appennino emiliano. Si va a casa, a casa di mamma e papà Franzoni. È quello il rifugio, ormai. Perché a Cogne, nel paradiso trasformatosi in inferno, certo per il momento non si può tornare.

«Ben tornata a casa mamy». Scrive Davide nell'attesa, su uno striscione che appende fuori dalla casa di nonna Chiara e nonno Giorgio. Montecatone, il paesino di mezza montagna dove Annamaria è cresciuta con dieci fratelli, è adesso casa, libertà, affetto. Tutto questo se l'era lasciato alle spalle Annamaria

la notte del 14 marzo, quando una telefonata le aveva preannunciato l'arresto e lei, insieme a Stefano e a nonno Mario si era messa in viaggio, davanti al carcere. Ieri il Tribunale del Riesame ha invertito la direzione del viaggio. Gli indizi raccolti nell'ordinanza del gip Gandini non bastano a negare ad Annamaria Franzoni la libertà. E quello che la sua famiglia ha sempre sostenuto. Non l'hanno mai abbandonata un attimo. Hanno sempre creduto alla sua innocenza. E ora il Tribunale del Riesame dà loro un motivo in più per sperare che Annamaria possa essere assolta. Per il momento è di nuovo a casa. Ed è già molto.

«Si è rimediato a un'ingiustizia», dice la mamma di Annamaria, la signora Chiara. Però aggiunge: «Non mi sento di ringraziare nes-

no». La felicità è bloccata dal rancore e dal lutto per la morte del piccolo Samuele: «Il nostro dolore per la mancanza di Sammy è lo stesso, nessuno mai ce lo potrà restituire. Né si potrà ripagare quello che Annamaria ha dovuto subire».

Ci pensa tutto il paese ad esulta-

Probabilmente la famiglia trascorrerà le feste in un'altra località per evitare troppe pressioni esterne ”

re per lei. A casa Franzoni, nel pomeriggio di ieri, è un via vai di parenti e amici. Tutti vogliono partecipare alla gioia, come tutti hanno condiviso il dolore per il piccolo Samuele. «Intra come una figlia per me», dice una donna in lacrime ai cronisti radunati davanti alla villetta di Franzoni. Ounque in paese non si parla d'altro, al bar, in piazza. «Ora si spera che trovino i colpevoli», commenta un uomo. È un paese di innocentisti: «Solo in Italia capita che si diventi colpevolisti prima di un processo», fa notare un signore a un cronista. Anche il parroco novantenne, don Carlo, appena uscito dall'ospedale, manda il suo saluto alla famiglia di Annamaria. E la perpetua dice: «Non abbiamo mai dubitato e ora facciamo davvero festa».